Â«Frotte di ragazzi si rincorrevano per i sentieri sterrati, e guazzavano a piedi scalzi nelle pozzanghere dell'ultima neve di primavera. Sostenevano il filo di un aquilone, che si librava altissimo, splendido come un gabbiano, e scintillava ai raggi del sole morente, cosÃ¬ come scintillavano di stupore i loro occhi rapiti.

Di qua e di lÃ , catapecchie di lamiere, recinti di cartone pressato, tuguri di pietre e di frasche, da cui usciva invariabilmente un filo di fumo e il tubo di un'antenna. Sugli usci di casa le donne infreddolite contemplavano anch'esse il miracolo dell'aquilone, che le costringeva, sia pure per pochi momenti, a sollevare lo sguardo dalle quotidiane tristezze di quaggiÃ¹.

Mi si avvicinÃ² una bambina. Le chiesi il nome. Si chiamava Milagro. Solo dopo seppi che *Milag ro vuol dire miracolo*
. La presi per mano e le chiesi di condurmi a casa sua. La seguirono subito cinque o sei altri fratellini, ed entrammo cosl in una baracca. La madre, dal cui collo pendeva un bambino addormentato, mi accolse con un lampo negli occhi, di pudore e di malinconia. Sul focolare schiumava una pentola di fave. All'angolo, due sedie spagliate. Per terra, un grande giaciglio. A un filo di corda, i panni dell'ultimo bucato.

Fui incuriosito da un libro aperto sul tavolo, accanto a una pila di piatti e di scodelle. Lo presi tra le mani e lessi sulla copertina: â€œ*El Santo Evangelio de nuestro Senor Jesucristo*â€ . Ebbi un soprassalto di commozione. Mi sembrÃ² di essere entrato in casa di parenti, e provai a dire alla donna: "Sono molto felice che voi leggiate il Vangelo". Fu allora che lei, rimasta in silenzio fino a quel momento, apri bocca e mormorÃ² con un filo di voce che mi ha rigato l'anima e non si Ã¨ cancellato mai piÃ¹: â€œUnica esperanza por nuestra pobrezaâ€ . Unica speranza per la nostra povertÃ !

Dunque, quella baracca non era un rifugio di disperati! Li, al centro di quel tugurio, accanto alla fiamma del camino, crepitava un fuoco ancora piÃ¹ robusto: la speranza dei poveri. Dunque, in quella catapecchia di gente senza nome non si tirava a campare. Li, nella fatica delle tribolazioni quotidiane, prendevano corpo le calde utopie della rivoluzione cristiana e si alimentavano i sogni di cieli nuovi e terre nuove.

Avrei voluto abbracciare quella donna. Mi limitai a baciare il suo bambino che le dormiva sulla spalla e forse sognava anche lui. Fuori i ragazzi continuavano a correre. Nel cielo si librava,

altissimo, l'aquilone. Mi parve allora, per incanto, che fosse stato ritagliato dalle pagine del Vangelo, e andasse ad annunciare la speranza cristiana alla cittÃ opulenta, giunta al crepuscolo della felicitÃ . Avrei voluto dire a quei ragazzi di legare il filo a un'antenna, e di lasciarlo nel cielo per sempre, quell'aquiloneÂ».

L'augurio Ã¨ che in ogni casa non manchi mai il pane del vangelo sulla tavola e che le sue parole di speranza facciano volare in alto i sogni di tutte le famiglie!

Racconto di don Tonino Bello